

# DIMENSIONE SAPIENZIALE DELLA FILOSOFIA. UNA RILETTURA DELLA "FIDES ET RATIO" IN CHIAVE BONAVENTURIANA

AMADOR-PEDRO BARRAJÓN  
*Pontificio Ateneo*  
*"Regina Apostolorum" - Roma*

## 1. *Crisi di senso e crisi della verità*

La recente Enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et Ratio* è un pressante invito ai filosofi e ai teologi affinché rivedano il modo concreto con il quale portano avanti le loro ricerche e soprattutto affinché non dimentichino che l'oggetto centrale del loro compito ruota intorno all'asse della verità: la verità naturale, accessibile alla ragione, per la filosofia; la verità rivelata attraverso la fede, per la teologia.

Per ciò che riguarda il campo della filosofia, l'enciclica sottolinea l'importanza di riconsiderare la domanda sul senso dell'esistenza personale e di tutto l'universo. La ricerca della verità, fondamentale in ogni riflessione filosofica, appare spesso lasciata ad un secondo piano, sostituita da aspetti più periferici e funzionali del sapere (1). Non poche correnti filosofiche contemporanee sono più preoccupate di questioni di ermeneutica, di linguaggio e di sociologia che della domanda radicale che riguarda il senso della vita personale, della verità sull'essere sul mondo e su Dio (2). La domanda sul senso, che di per sé si situa nel cuore di ogni autentica riflessione filosofica, è oggi dimenticata da non pochi, anche dai filosofi (3). Questo ha provocato una vera *crisi di senso* che dalla filosofia è passata alla vita quotidiana e forse anche viceversa. Anzi, la domanda fondamentale sul senso della vita appare a molti come il segno di una profonda malattia psichica: «quando si comincia a interrogarsi sul senso della vita e della morte, è perché si è malati, poiché niente

---

(1) *Fides et Ratio* (FR), n. 5.

(2) FR, 5.

(3) FR, 1, 26.

di ciò esiste oggettivamente» (4). Altri preferiscono camminare in avanti invece di fermarsi a riflettere sul senso. Una tale questione «non ha senso». «La vita – dicono questi – ha un solo senso: camminare in avanti; non c'è la moviola, le giocate non si ripetono e non si possono correggere... Quanto alla domanda se vale la pena di vivere, rimando al commento che faceva Samuel Butler, uno scrittore inglese che spesso aveva delle buone trovate: «È una domanda – diceva – adatta a un feto, non a un uomo»» (5). L. Ferry ammette che nella nostra società la questione sul senso della vita non trova spazio di espressione pubblica (6). Questo vuoto filosofico e culturale dà come risultato anche il vuoto dei valori nelle giovani generazioni, come viene espresso da più parti ed è facile constatare.

A questa crisi di senso è collegata la crisi della verità che affonda le sue radici nella filosofia stessa che si muove nelle sabbie dello scetticismo, del relativismo e dell'agnosticismo. La ragione non può più arrivare alla conoscenza del vero e si deve pertanto accontentare di compiti più modesti e funzionali (7).

Di fronte a questa situazione la *Fides et Ratio* affronta con chiarezza le questioni radicali sulla verità, pur ammettendo che ogni nuova verità raggiunta è un passo per la conoscenza della verità piena. L'enciclica si presenta, quindi, come una vera e propria apologia della ragione e della filosofia stessa (8).

Non si tratta di rivendicare qualsiasi filosofia, ma quelle aperte a ciò che l'Enciclica chiama la dimensione sapienziale: «per essere in armonia con la parola di Dio, è necessario prima di tutto che la filosofia ritrovi la sua *dimensione sapienziale* di ricerca del senso ultimo e globale della vita» (9). Questo senso sapienziale riecheggia nel noto prologo all'*Itinerarium*, dove San Bonaventura invita il lettore a dare più importanza alla sapienza ispirata da Dio che alla ricerca intellettuale (10).

---

(4) Citazione attribuita a S. Freud da L. FERRY, *El hombre-Dios o el sentido de la vida*, Ed. Tusquets, Barcelona, 1997, p. 13.

(5) F. SAVATER, *Ética para Amador*, Ed. Ariel, Barcelona, 1998, 30ª ed., pp. 184-185.

(6) L. FERRY, *El hombre-Dios o el sentido de la vida*, p. 19.

(7) FR, 5, 47.

(8) FR, 2.

(9) FR, 81.

(10) Prologo all'*Itinerarium mentis in Deum*, in *Opera omnia*, ed. Quaracchi, Firenze, 1891, vol. V, p. 296 (V, 296).

Servendomi della *Fides et Ratio* così come della dottrina bonaventuriana, vorrei proporre alcuni criteri per ridare alla filosofia la sua dimensione sapienziale che non soltanto le è propria, ma che è oggi così urgente per il rinnovamento del pensiero cristiano. Difatti, San Bonaventura viene proposto nell'enciclica come uno dei grandi teologi cristiani che si sono rivelati contemporaneamente di grande densità filosofica (11). Con San Bonaventura come modello, ci si può anche augurare che la grande tradizione francescana possa dare un contributo non indifferente al ritrovamento della dimensione sapienziale della filosofia. Svilupperò alcuni punti che, a mio avviso, sono di grande importanza per camminare in una tale prospettiva: l'apertura radicale alla verità che implica il rinnovamento della metafisica e della filosofia dell'essere; l'apertura della filosofia alla fede e all'amore, che è non soltanto la spinta ma anche il termine di ogni autentico filosofare.

## 2. *La filosofia dell'essere*

La filosofia non può dimenticare che il suo primo obiettivo è la ricerca della verità. Anzi, il filosofo è per antonomasia un ricercatore della verità. Questa verità non è in realtà tanto lontana da noi. San Bonaventura, seguendo le orme della dottrina agostiniana sull'illuminazione, afferma senza indugi che «la verità è la luce dell'anima; questa luce non conosce tramonto perché risplende in modo così forte nell'anima che non si può pensare né affermare che non esista senza che l'uomo non si contraddica» (12). È ovvio però che la verità sarà irraggiungibile se alla nostra ragione è vietato entrare nel suo recinto sacro perché troppo alta o semplicemente nascosta in un "noumeno" che nessuno conosce in sé. La rivalutazione della ragione come facoltà conoscitiva dell'uomo è uno dei punti più importanti dell'Enciclica di Giovanni Paolo II (13). E questa rivalutazione acquista un rilievo più grande di fronte all'irrazionalismo che pervade la nostra cultura e che convive con altre forme, altrettanto pericolose, di razionalismo.

Ma la ragione umana non si accontenta di verità parziali o frammentarie. Cerca la verità tutta intera, la verità piena. Se non

---

(11) FR, 74.

(12) *Collationes in Hexaëmeron* (Hex.), 4, 1 (V, 349).

(13) FR, 51.

ci arriva, non troverà riposo. È vero che si può smarrire nell'accidentale, attraverso ciò che San Bonaventura chiama *investigatio curiosa*, ma un'intelligenza che voglia essere pienamente tale (*plene resolvens*) non può fermarsi a metà strada, senza continuare fino alla meta finale. Fare soltanto una *consideratio scientialis* e non arrivare a una *consideratio sapientialis* significherebbe rimanere a metà strada. La filosofia, se vuole essere veramente sapienziale, non può ridursi al periferico ma deve cercare l'essenziale, cioè l'essere. La filosofia, se non si basa su un nucleo metafisico, fallirà e allora si trasformerà in una scienza umana, insufficiente per il compito che le spetta. Neanche per San Bonaventura la filosofia può prescindere dalla metafisica che studia l'essere nella ragione esemplare di tutte le cose, e quindi può dare senso agli enti mondani. Perciò la mente deve lasciarsi illuminare dalla luce fontale che proviene dal divino esemplare. Soltanto questa filosofia dell'essere potrà dare un senso certo alla vita dell'uomo.

Ma la sola filosofia, anche se si costituisce in metafisica, non risponde in modo totale alle questioni riguardanti il senso. La filosofia non dà una risposta esauriente alla questione dell'esistenza umana né alla questione dell'essere. Se la filosofia vuole progredire nella sua ricerca dovrà far ricorso a ciò che San Bonaventura chiama il *condimentum fidei*.

### 3. *Il condimentum fidei*

Questa apertura alla fede viene anche richiesta dalla *Fides et Ratio* e costituisce il cuore del dibattito aperto attorno al tema della filosofia cristiana (14). Una tale espressione non fa riferimento ad una filosofia ufficiale della Chiesa ma indica un tipo di speculazione che viene fatta in stretta connessione con la fede. Unione non significa identificazione perché l'ambito della filosofia e della teologia devono rimanere separati. Unione vuol dire collaborazione, tendere tutte e due verso la verità con le proprie metodologie e risorse, senza ignorarsi né umiliarsi vicendevolmente, ma in tensione verso la comprensione del mistero dell'essere nella sua pienezza.

La fede può e deve liberare la ragione dai suoi limiti intrinseci. E la ragione è uno strumento indispensabile per penetrare il mistero rivelato, per capire la Parola di Dio. Purtroppo

---

(14) FR, 76.

questa collaborazione è stata infranta lungo la storia, e ragione e fede hanno seguito strade parallele quando non antagoniste negli ultimi secoli. La grande tradizione della Chiesa, a partire dai primi secoli, passando per i Padri della Chiesa e le grandi sintesi dei medievali, hanno sempre ritenuto che la ragione e la fede siano le due ali con le quali possiamo elevarci a contemplare la verità (15).

Questa mutua apertura viene messa in luce, sia che si parta dalla fede o che si parta dalla ragione nella ricerca della verità. Se si parte dalla fede, si sente il bisogno di capire con la ragione il mistero di Dio (*intellectus fidei*). Se si parte dalla ragione, anche in questo caso constatiamo che, di fatto, la filosofia, se vuole essere sapienza, cercherà la verità non soltanto per via razionale, ma troverà nell'abbandono fiducioso all'altro una vera fonte di conoscenza. Con la sola ragione posso comprendere nel modo più perfetto possibile una realtà infrapersonale. Allora mi trovo dinanzi a un problema da risolvere. Ma non è compito della filosofia risolvere problemi (16). Essa deve mettersi anche di fronte al mistero: il mistero dell'altro, dell'io personale, dell'essere stesso, di Dio. In questo senso la filosofia non può ignorare la fede umana, che è parte integrante della vita dell'uomo.

Quanto si dice della fede, considerata da un punto di vista umano, si può dire in modo analogo della fede cristiana. Anzi, come dice la *Fides et Ratio*, «soltanto la fede permette di penetrare il mistero del quale è possibile una comprensione coerente» (17). Questo l'avevano capito bene i grandi medievali e prima ancora Sant'Agostino, per i quali la fede rivelata purifica la ragione, una ragione che a causa del peccato originale e del peccato personale si è incurvata su di sé e non è più aperta al mistero. Questo è il compito del *condimentum fidei*, aprire cioè la filosofia alla sapienza soprannaturale. San Bonaventura afferma su questa linea che «la sapienza non si manifesta e non si ot-

---

(15) FR, 1.

(16) Cf. la ormai classica distinzione di G. Marcel tra *problema* e *mistero*: «Le problème c'est quelque chose qu'on rencontre, qui barre la route. Il est tout entier devant moi. Au contraire le mystère est quelque chose où je me trouve engagé, dont l'essence est par conséquent de n'être pas tout entier devant moi». *L'être et l'avoir*, Éditions Universitaires, Paris, 1991, p. 71.

(17) FR, 13.

tiene se non per la fede» (18) e che «nessuno arriva alla sapienza se non è stato purificato dalla giustizia della fede» (19). La fede raddrizza la mente dell'uomo, sottomettendola alla verità prima (20). Questo processo di purificazione inizia in questa vita con la grazia, ma culmina soltanto nella gloria (21). Pertanto egli non concepisce una filosofia che possa rendersi totalmente autonoma della fede. Il suo è, come ha scritto P. Prini, un «filosofare nella fede» perché fatto *dall'intellectus fidelis*, cioè da un'intelligenza illuminata dalla fede (22).

#### 4. *La sapienza dell'amore*

Ma la dimensione sapienziale della filosofia non sarebbe perfetta se non si fa riferimento all'amore. Spesso la filosofia diventa troppo razionale, sistematica, fortemente coerente, ma si ha l'impressione che questa grande razionalità a volte si perda in meandri che non conducono da nessuna parte. L'amore spinge e orienta la ricerca filosofica. Questo rilievo dato all'amore, anche nella filosofia, è stata una delle caratteristiche della grande tradizione francescana che considera la realtà non soltanto sotto l'aspetto speculativo ma anche sotto il dinamismo dell'amore. A San Bonaventura si può applicare in modo speciale questa sottolineatura della valenza «amore» nel suo filosofare e teologare. Anzi, l'amore è la chiave per comprendere molte delle sue grandi intuizioni, in modo che senza questa chiave, c'è il pericolo di rimanere fuori e non entrare nell'intimo del suo pensiero (23).

È chiaro che il ruolo dell'amore in una filosofia a carattere sapienziale non deve misconoscere ma integrare la parte propriamente speculativa e razionale, indispensabile in ogni vera filosofia. Ma se la verità non viene empaticamente amata per quella conoscenza che San Tommaso chiamava di *connaturalità*

---

(18) *Hex.* 14, 7 (V, 394).

(19) *De scientia Christi*, q. 4, ad 2 (V, 24).

(20) *III Sent.*, d. 23, a. 2, q. 1, c. (III, 488).

(21) *Breviloquium*, p. 5, c. 1 (V, 252).

(22) Cf. *III Sent.*, d. 24, a. 2, q. 3, ad 4 (III, 524). P. PRINI, *Il filosofare nella fede secondo San Bonaventura*, in *San Bonaventura, maestro di vita francescana e di sapienza cristiana*, ed. A. Pompei, Roma, 1976, vol. 1, pp. 339-407. Sull'espressione *intellectus fidelis*, cf. *IV Sent.*, d. 10, p. 2, a. 2, c. (IV, 235).

(23) Cf. A. POMPEI, *L'amore nella mistica bonaventuriana*, in «*Doctor Seraphicus*» 42 (1995), p. 31.

o di *compassione* (24), allora molti aspetti, anche i più profondi, si perdono, così come il frammento dentro l'insieme in cui è inserito. San Bonaventura risponde così ad un'obiezione sollevata contro chi diceva che egli spingeva troppo verso la parte dell'amore: «A ciò che si dice nell'obiezione che nessuno è sapiente per il fatto di amare ma dopo aver conosciuto, questo è vero; ma nell'amore di Dio la conoscenza è unita al gusto stesso poiché il miglior modo di conoscere Dio è attraverso l'esperienza della dolcezza; molto più dolce, nobile e deliziosa è questa conoscenza di quell'altra fatta soltanto attraverso l'argomentazione inquisitiva» (25). Qui si parla della conoscenza di Dio, ma analogamente il testo potrebbe essere riferito alla conoscenza delle persone.

La filosofia francescana, e in modo particolare quella bonaventuriana, apre la filosofia all'amore ed aprendola all'amore la mette dinanzi a quella realtà che dà senso alla vita. Per San Bonaventura la sapienza è una fiamma che causa un incendio di amore nell'anima (26). Spesso queste espressioni sono soltanto applicate alla sapienza mistica, ma perché non applicarle anche analogamente all'attività filosofica? La presenza dell'amore nella filosofia è garante della sua necessaria dimensione sapienziale e manifesta la sua apertura al mistero dell'essere che non si esaurisce nella mera razionalità. In questo stesso senso, il Papa Giovanni Paolo II afferma che «l'uomo non può vivere senza l'amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, alla sua vita manca un senso se non si trova con l'amore, se non lo fa suo, se non l'esperimenta e lo fa suo, se non vi partecipa pienamente (27). L'amore non nasconde il mistero dell'essere, ma lo rivela. È proprio nell'atto dell'amore che l'essere si discioglie dinanzi all'intelletto con tutte le sue potenzialità. Il momento del vero amore è anche il momento dello splendore della verità e della bellezza. Secondo una prospettiva di filosofia cristiana l'essere supremo si può identificare con l'Amore stesso. Il mistero dell'essere ci svela il mistero dell'amore e il mistero dell'amore, quello dell'essere.

---

(24) *S. Th.* II-II, 45, a. 2, c.

(25) *III Sent.*, d. 35, a. un., q. 1, ad 5 (III, 775).

(26) *De triplice via*, c. 1, par. 3, n. 15 (VIII, 7).

(27) GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, n. 10.

Entriamo qui in ciò che la *Fides et Ratio* chiama la circolarità tra la fede e la ragione, la filosofia e la teologia, ma che si può applicare anche all'essere e all'amore. L'amore dà al filosofare quella spinta iniziale senza la quale non potrebbe esistere e che si esprime come senso della meraviglia: «ciò che si ama – dice von Balthasar – appare sempre come qualche cosa di meraviglioso» (28). Infatti dinanzi al mistero dell'essere non si può restare inermi, perché l'essere, rivelandoci l'amore, ci invita anche a partecipare alla grande festa dell'amore. Noi non siamo soltanto spettatori estranei alla vicenda dell'essere, ne siamo profondamente coinvolti, anzi spesso travolti dall'essere che si rivela come amore.

Questo senso di meraviglia dinanzi al mistero di Dio è proprio di San Bonaventura e arriva alla sua massima espressione nell'esperienza mistica che esaurisce il desiderio umano nella misura in cui ciò è possibile per l'uomo che si trova *in via*. La sapienza mistica è il *princeps analogatum* della sapienza filosofica, sebbene questa la segua a una grande distanza. Una sapienza che, per essere ancorata nell'amore, non diventa perciò cieca o antiintellettuale, semmai il contrario: «quando la fede non dà il suo assenso per la ragione, ma per amore, allora desidera avere delle ragioni. Allora la ragione non vanifica il merito, ma aumento il gaudio» (29).

##### 5. *La sapienza cristiana*

In questo modo si chiude, e allo stesso tempo si apre, il circolo tra la fede e la ragione. Si parte cercando la verità, e la verità trovata, se è vera, è degno oggetto del nostro amore. L'amore suscita poi un nuovo desiderio di conoscere di più ciò che ama. Così si genera un dinamismo tra il conoscere e l'amare in cui entrambi sono rafforzati: il conoscere conosce meglio quando ama e l'amore ama meglio conoscendo. In questa circolarità si può trovare la vera *sapienza cristiana* (30). Durante tanti secoli, questa sapienza ha guidato il pensare e l'agire della storia d'occidente; poi, si è infranta. Dopo secoli di rottura, è tempo di ricostruire di nuovo questa circolarità in modo tale che

---

(28) HANS URS VON BALTHASAR, *Sólo el amor es digno de fe*, Ed. Sígueme, Salamanca, 1988, p. 48.

(29) I *Sent.*, Prooem. q. 2, ad 6 (I, 11).

(30) FR, 73.



si possa trovare una sapienza contemplativa, nella quale la passione e il coraggio per la verità, vadano di pari passo con la fede e l'amore. In tal modo la diaconia alla verità che la filosofia è chiamata a offrire alla cultura contemporanea potrà dare quel senso profondo della vita che si cerca oggi con ansia» (31). La filosofia rimarrà così aperta alla rivelazione, non considerandola più come antagonista, ma come amica e compagna nel cammino verso la verità. Il filosofo lascerà spazio all'amore nella sua attività filosofica perché dinanzi al mistero dell'essere avrà bisogno non soltanto di riflessione, ma anche di aprirsi al ringraziamento e alla contemplazione; dovrà aprirsi finalmente all'amore (32).

Percorrere una simile strada implica affrontare certi rischi. Non in ultimo luogo, quello indicato da E. Gilson nel suo libro autobiografico *La philosophie et la théologie*: l'impopolarità e un certo isolamento intellettuale. Chi commette l'imprudenza di voler essere un filosofo cristiano oggi – diceva – si vedrà escluso dalla società dei filosofi o semplicemente si rifiuterà di dargli ascolto (33). Qui però entriamo in un'altra tematica: quella della contraddizione tra la sapienza cristiana e la sapienza mondana che meriterebbe un altro studio.

Riassumendo il nostro tema, possiamo dire che la *Fides et Ratio*, letta in chiave bonaventuriana, ci invita ad avere il coraggio di rompere vecchi schemi di impostare la filosofia cristiana e a rilanciarla con forza alla ricerca della dimensione contemplativa che le è propria per offrire al mondo e anche alla Chiesa la diaconia alla verità che noi, cristiani, troviamo personalizzata in Cristo, Via, Verità e Vita, «origine di ogni sapienza» (34), perfetto esempio della sapienza cristiana (35).

---

(31) FR, 2.

(32) FR, 14.

(33) *La philosophie et la théologie*, Ed. Fayard, Paris, 1960, p. 12.

(34) *Christus unus omnium Magister*, n. 1 (V, 567).

(35) *Legenda Maior* 13, 10 (VIII, 545).

